

**CHI È GESÙ?**

**ITINARARIO SPIRITUALE  
SULLE TRACCE DI GESÙ  
IN TERRA SANTA**



Pellegrinaggio in terra santa  
Parrocchia di San Vito al Giambellino  
3-6 Settembre 2012

# 1. DECIDERSI NELL'INTIMO

## Salmo 84

Questo salmo può aiutarci bene a rileggere in profondità le diverse dimensioni di un pellegrinaggio. Si cammina con i piedi, con la mente, con la volontà, con il cuore. Alla fine deve essere un **“viaggio spirituale”** che scuota anche l'animo, e che permetta a ciascuno di scoprire i passi che deve compiere nella sua vita spirituale. Spirituale non significa astratto perché lo spirito passa dalla carne, dal muovere i piedi, la mente, la volontà, le mani, il cuore. La cosa importante è che siano **passi veri**, siano i passi possibili e necessari oggi per ciascuno di noi.

Rapidamente rileggiamo il salmo in quattro passaggi: le premesse del viaggio, l'inizio, il cammino, la meta.

### 1. La premessa di un pellegrinaggio: coltivare il desiderio

Come ci si prepara ad un viaggio? Come si coltiva una sete, un desiderio? Se manca la sete non si apprezza il sapore, né quello essenziale dell'acqua, né quello inebriante del vino. Tutto comincia con una **sete** e una **fame** senza le quali non si arriva da nessuna parte. Cosa ci ha spinto a partire, quali desideri portiamo nel cuore?

Ma come si coltiva un desiderio? Il salmo ne parla attraverso due dimensioni: una mancanza e una intuizione.

Il pellegrino è mosso a partire anzitutto da una **mancanza**. L'anima “languisce e brama”, sente la sete perché gli manca l'acqua, perché essa non è subito disponibile. Noi viviamo sempre la mancanza come un qualcosa di negativo. L'indisponibilità dell'oggetto del nostro desiderio – come la sete – crea un lasso di tempo semplicemente vuoto e inutile, da far passare presto, da superare, da colmare in qualche modo. Forse non è così. Proprio ciò che ci manca, ci fa “sentire”, percepire più acutamente ciò che desideriamo: la sete ci fa gustare l'acqua, la mancanza fa crescere il desiderio.

Certo, la sete fa paura, perché di sete si può morire, e prima ancora impazzire, nel sentire il contrasto tra ciò che desideriamo e il fatto che proprio questo ci è negato, impedito, allontanato. Come il sapere che c'è una fonte e io non posso accedervi, oppure che ci sia un sete ma non esista alcuna

sorgente accessibile, non ci sia chi possa colmare il mio desiderio. Il salmo invece dice che l'animo "esulta", che ha come un sussulto, che è felice e sente che la sua gioia è qualcosa di reale, non è un sogno, che c'è, anche se distante, qualcosa e qualcuno che possa rispondere alla sua sete e al suo desiderio. È questa **intuizione** che mette in cammino. **Si cammina se si è felici**; se si è solo assetati e tristi, depressi e scoraggiati, si fa poca strada.

Che cosa cerchiamo in questi giorni? Che cosa ci manca? Che cosa desideriamo? Quale intuizione ci spinge e ci fa presagire una bellezza che ci attende?

In che modo possiamo dire che Dio è la nostra gioia, il nostro desiderio, la sorgente stessa della sete e della sua possibilità di essere placata, anche se mai finita?

## 2. La decisione nel cuore

il secondo passo del pellegrinaggio è prendere una decisione. Ora la decisione chiede **coraggio**, forza, ma soprattutto chiede un cuore. Il coraggio altro non è che un cuore saldo che si orienta che si getta oltre l'ostacolo. Partire è un movimento spirituale.

Significa sempre **lasciare** e **avanzare** verso un tempo e un luogo che ci è ignoto. Non sappiamo cosa ci attende davvero, malgrado tutto quello che abbiamo letto e studiato cercando di prevedere il viaggio. Tutte le carte topografiche non possono che approssimare qualcosa che sarà sempre una sorpresa.

Da una parte decidersi è un atto di rottura: lascio l'agio di quanto conosco, ma anche le prigioni che mi rinchiudono nel già noto. Dall'altra parte decidersi è un atto di fede; mi fido che troverò un luogo e prima ancora una via: troverò lungo la via quanto mi serve per il viaggio, qualcuno accompagnerà il mio cammino, seguirà i miei passi....

## 3. I passi

Il cammino è sempre sorprendente e imprevedibile. **Imprevedibile** perché non sarà come ce lo siamo aspettato e perché sarà un cammino che dovrà anche attraversare "valli **oscure**", "valli di **lacrime**", luoghi di sudore, fatiche che sembrano inutili o superiori alle nostre forze. Non penso tanto e solo alla fatica fisica e al sudore del corpo fino alle lacrime (anche se servirebbe provare qualcosa di simile), ma penso all'avanzare nel deserto dell'anima, a

momenti nei quali ci verrà chiesto di prendere contatto con i suoi dolori, di non sottrarci alla fatica che costa vivere una vita autentica. Passaggi del genere non si possono evitare in un viaggio spirituale. Si attraversa il deserto, si conosce il lato duro e oscuro della propria interiorità, magari anche l'aridità e un silenzio che non parla per nulla, un vuoto che fa paura.

Ma la **sorpresa** del viaggio è che **la forza aumenta lungo il cammino** e si diventa testimoni di una **trasformazione** incredibile. Anzitutto non è vero che più fai fatica e più sei stanco. Una logica del pellegrinaggio, che chi cammina tanto conosce bene, è che la forza cresce più cammini: cresce lungo il cammino il suo vigore. La seconda sorpresa è scoprire la forza trasfigurante delle lacrime: queste hanno il potere, a volta, di irrigare il deserto e farlo fiorire.

#### 4. La meta

Da ultimo: qual è la meta del viaggio, lo scopo di un pellegrinaggio? Potremmo dire con estrema semplicità: è **trovar casa in Gesù**, nella sua umanità, nella sua carne, nella sua storia. Perché l'umanità di Gesù è uno spazio ospitale nel quale ciascuno può ritrovare se stesso, può riscoprire "l'elementare della vita", quello che serve per l'umano nella sua profondità. Nello spazio di questa storia di Gesù ciascuno di noi può rinascere, riprendere fiato, respirare aria pura e... ne abbiamo un grande bisogno!

Anzi possiamo dire che ci basta anche solo fermarci **alle soglie della sua dimora**. E forse è tutto quello che possiamo aspettarci e possiamo promettere: di accompagnare il cammino di ciascuno fino alle soglie della storia e della umanità di Gesù. Perché poi varcare quella soglia, entrare in intimità con lui, abitare nella sua casa, è una grazia che non possiamo pretendere, possiamo attendere sulla soglia, certi che un giorno quella porta ci verrà aperta per entrare con lui e trovare un riposo pieno.

Ma ci sono giorni nei quali ci basta addormentarci sulla soglia, sapere che egli è là vivo e presente oltre quella porta e che possiamo pre-gustare, pre-sentire la bellezza della sua presenza anche da lontano.

## 2 IL VANGELO DELL'INIZIO

### Mc 1,1-8

#### 1 L'inizio del Vangelo: cominciare bene

**Apriamo il Vangelo di Marco**, che ci farà da guida nel nostro viaggio. La prima parola è "inizio" (*archè* in greco, come "principio" in Genesi). È difficile cominciare bene, partire con il piede giusto, trovare il punto d partenza che riesce a mettere in cammino, che mette in moto una storia, una ricerca. Ora qui si dice che l'inizio è un Vangelo una buona notizia.

#### 2. Iniziare con il Vangelo

Credo che partire con il **Vangelo** sia un buon inizio, mettere al principio una parola buona, un **annuncio di bene**. Il testo poi ci avverte: l'inizio non è il Vangelo semplicemente come l'incontro con un testo scritto. Nella storia di fede di ciascuno, lo sappiamo bene, l'inizio può essere anche molto diverso: la passione per la giustizia, lo stupore per la bellezza, l'incontro con alcune relazioni .... In ogni caso si tratta di una buona notizia, di un annuncio di bene.

Ma non è secondario che ad un certo punto si apra il Vangelo per ascoltare la storia di Gesù: **se fosse Lui la buona notizia?** Occorre allora ripercorrere passo, passo questa storia per capirla, per capire **chi è davvero Gesù**. E questo è in fondo il senso di un pellegrinaggio in Terra Santa, nella terra di Gesù.

Il Vangelo stesso, il testo scritto, non è che una **mappa da percorrere**, una terra nella quale scorgere le **tracce** del passaggio di Gesù dentro le testimonianze che di lui narrano coloro che lo hanno incontrato. Il Vangelo infatti non è una semplice biografia, non è una cronaca di avvenimenti descritti come si volesse stendere un romanzo, ma è la raccolta di testimonianze di fede. Certo questa raccolta è storicamente affidabile, porta le tracce di una storia che regge all'analisi critica che oggi è così preziosa per noi contemporanei così attenti al riscontro storico delle ricostruzioni testimoniali. In questi giorni potremo percepire la forza e la consistenza di una storia che "ha lasciato tracce", che riemerge dalle pietre e dall'archeologia.

Il Vangelo come “inizio”, come buona novella che apre alla vita, lo si può accogliere solo a partire dalla **testimonianza di fede dei discepoli**. **Il Vangelo è l’annuncio del Regno che Gesù ha rivelato** e che i discepoli hanno mano a mano compreso – tra scoperte e fraintendimenti – fino alla confessione di fede, che Marco pone all’inizio, di Gesù come il Cristo, il Figlio di Dio. Ma solo alla fine di un percorso si arriva a questa confessione.

### 3 Iniziare da una buona notizia

Ma torniamo al Vangelo come “buona notizia”. Il termine indica un **genere letterario** che praticamente Marco ha inventato, coniato. Significa un “buon annuncio” una buona notizia appunto. Ora noi sappiamo quanto circolino facilmente le cattive notizie e quanto rare siano quelle davvero buone. Leggere il Vangelo è cercare dove si trovi la buona notizia che apre ad una speranza per ciascuno di noi. Ogni volta che leggiamo una pagina biblica, una pagina del Vangelo non abbiamo ascoltato davvero il testo fino a che non ne abbiamo udito la “buona notizia” che Dio ha in serbo per noi. Il più delle volte noi ci fermiamo ad una lettura moralistica del Vangelo: cosa dobbiamo fare o, ancor più, cosa è vietato fare. Per questo spesso la lettura più che aprire ad un cammino ci fa sentire infinitamente distanti da mete irraggiungibili.

Ma soprattutto la buona notizia qui è una persona, ha un nome e un volto: è **Gesù**. Egli è quella grazia – quel dono di Dio – che diventa sorgente di vita per chi lo incontra. Questa allora è la promessa, questo è il desiderio di un pellegrinaggio: incontrare Gesù, scoprire il suo volto e in lui ritrovare una sorgente di vita.

### 4 Principio antico e nuovo

Marco mette nel “titolo” già l’esito della ricerca. Lo fa con due termini: Gesù **Cristo** (unto, Messia) e **Figlio di Dio**.

In realtà tutto il Vangelo sarà la ricerca attorno alla domanda: **chi è Gesù?** Questo è anche il paradosso di un pellegrinaggio: sappiamo (se non altro perché qualcuno ce lo ha detto, ce lo ha annunciato) chi è Gesù, ma insieme dobbiamo ancora del tutto scoprirlo, senza anticipare troppo la nostra personale risposta alla domanda.

## 5. La preparazione dell'inizio: Elia

All'inizio del Vangelo, prima che entri in scena Gesù troviamo in Marco la presenza di Giovanni il Battista. Potremmo dire che la scoperta di chi è Gesù è preparata dalla predicazione di Giovanni.

Malachia, l'ultimo dei profeti, aveva profetizzato: "Prima del Messia deve venire Elia" (Ml 3,23-24). Il Messia viene anticipato dal ritorno di Elia che è il primo dei profeti; quando torna Elia vuol dire che i tempi sono compiuti e il Messia è vicino.

Ma chi è Elia, al quale s'ispirano la predicazione e lo stile di vita di Giovanni, almeno come ce lo presenta Marco? Nel suo Vangelo il riferimento ad Elia lo troviamo nel capitolo 1 e nel capitolo 9 sul monte della Trasfigurazione.

Potremmo raccogliere la figura di Elia intorno a **tre stagioni** della sua vita.

Elia **profeta del fuoco**. Elia è profeta del fuoco sia per la passione della sua predicazione, sia per l'ordalia contro i falsi profeti e infine per la sua morte che avviene avvolgendolo in un carro di fuoco.

Giovanni ricalca la predicazione "focosa" di Elia. È profeta perché **cerca la giustizia**. Senza giustizia non c'è possibilità che il Messia venga accolto. Anche Gesù si porrà nella scia di questa predicazione per la giustizia, con la stessa intransigenza per certi versi: convertitevi! Convertirsi significa praticare una nuova giustizia perché il Mondo è storto, le strade non sono diritte, le differenze intollerabili sono delle valli da riempire. Tutte ingiustizie alle quali non dobbiamo assuefarci.

Elia è anche **profeta di una crisi tremenda**. Nel bellissimo episodio di Elia nel deserto al capitolo 19 del libro dei Re, si narra che proprio all'apice della sua predicazione vittoriosa contro i falsi profeti, Elia s'inoltra nel deserto preso dallo sconforto e dal desiderio di morire. Oggi diremmo preso da una crisi depressiva per la sensazione di un esito fallimentare malgrado tutti i successi. In perfetto parallelo, Giovanni lotterà contro i potenti del suo tempo (Erode), ma proprio nel momento del massimo successo, sarà preso dallo sconforto, messo in prigione, condotto alla morte (Mc 6). È la scoperta che la nostra via della giustizia non riesce a evitare il fallimento, è la resa d'atto dei limiti insuperabili della nostra stessa conversione.

Infine Elia è il **profeta del vento leggero**, che scopre un nuovo volto di Dio. Sull'Oreb, Dio ribalterà la sua immagine di un Dio potente e vincente con la forza del tuono: non nel tuono, nel lampo o nel fuoco, ma nel mormorio di un

vento leggero egli potrà scoprire la presenza consolatrice di Dio. E scoprirà anche che Dio sta preparando un “resto”, un popolo umile e fedele.

Gesù si pone proprio in questo passaggio: dall’Elia del fuoco e da Giovanni Battista che viene a predicare una conversione alla giustizia, ad un battesimo nuovo nello Spirito.

È la conversione alla misericordia di un Dio che rigenera come un balsamo, che porta la sua grazia con la mitezza della compassione dentro le nostre ferite.

Questi passaggi (il tempo della forza e della lotta; quello della crisi e della solitudine; e infine il tempo della tenerezza e della delicatezza nella fragilità), che sono il cammino di Elia, sono anche le tappe che il discepolo dovrà attraversare nella sequela di Gesù: scoprire la sua forza, restare scandalizzati nella crisi, sorpresi per una tenerezza che dona vita dalla croce che sembra debolezza.

Saranno in qualche modo anche le tappe del nostro viaggio alla ricerca di Gesù, ma forse più profondamente sono le tappe che dobbiamo attraversare nel nostro cammino spirituale di credenti e di discepoli.



### 3 LA SINGOLARITÀ DI GESÙ: IL MONTE TABOR Marco 9,2-8

Facciamo un salto in avanti nella nostra lettura di Marco, oltre a quella cesura che impareremo a scoprire nel capitolo 8, andando al capitolo 9 nell'episodio della Trasfigurazione.

#### 1. Il testo nella sua collocazione e nell'itinerario di Marco

La **prima parte** del Vangelo di Marco (cp 1-8) è segnata dall'**annuncio del Regno** di Dio, attraverso le parole (**parabole**) e i segni di liberazione dal male (**miracoli**). Gesù incontra una serie di persone (i discepoli, le folle e le autorità degli scribi e dei farisei) e tutti si chiedono "chi è costui?". «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità» (Mc 6,2-6).

Al capitolo 8 abbiamo una **cesura**: Gesù sembra **ritrarsi dalle folle**, (le congeda e la moltiplicazione dei pani al cp 8 è l'ultimo grande miracolo per le folle) e si dirige risolutamente con la mente e nel cammino, verso Gerusalemme. Al centro abbiamo la professione di fede di Pietro e questo brano sulla rivelazione fatta ad alcuni discepoli sul monte.

#### 2 Salire sul monte

Nel percorso di questa scoperta su chi è Gesù, possiamo ricordare **tre montagne** importanti. Al capitolo 3 **il monte è luogo della chiamata** dei discepoli: «Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone...» (Mc 3, 13ss).

Alla fine del Vangelo abbiamo ancora due montagne, il **monte degli Ulivi e il Golgota**, il monte della passione, della lotta interiore e della ultima consegna.

Qui i discepoli scappano, non sanno più riconoscere chi è Gesù, non lo riconoscono perché sono avvolti dalle tenebre.

Tra queste due alture abbiamo il **Tabor**.

Occorre entrare in intimità con Gesù per non perdersi del tutto nel momento della prova, **salire dove lui ci attrae** – con la forza della sua parola, con la sua chiamata – e provare a **vedere le cose dall'alto**, da un punto di vista “altro”, nuovo, per ricevere una nuova rivelazione. Come Elia sull'Oreb, occorre scoprire un volto di Dio che non coincide con la nostra immagine di potenza e di successo (che ancora i miracoli potevano farci coltivare); non un Dio terrificante e travolgente, ma un volto di Dio umile e mite, delicato e intimo.

Nella pianura – immersi nella storia con le sue ferite e le sue guerre, le sue fatiche e le sue contraddizioni – non vediamo altro che il prevalere del male sul bene, un destino di inutilità delle parole che come semi si perdono in terreni inospitali, travolti dai nostri dubbi dagli affanni e dalle paure.

Occorre allora salire, vedere ogni cosa dall'alto per riconoscere che c'è qualcosa di più, per leggere la storia dal punto di vista di Dio.

Come Giovanni nell'Apocalisse che nel capitolo 5 vede aprirsi i cieli ed è chiamato a vedere le cose da “quassù”, per leggere la storia oltre tutte le violenze e i mali, oltre le guerre e le prove, così Gesù prepara i suoi discepoli alla passione portandoli sul monte ad un bagno di luce.

### **3 Vedere la luce, restare incantati**

Gesù regala ai suoi uno **sguardo luminoso**. Staccati dalla nebbia della pianura essi possono vedere Gesù in tutta la sua luce. Questa luce, le **vesti bianche**, provengono dalla sua umanità; come le vesti bianche che Giovanni nell'Apocalisse vede indossate dalla moltitudine di testimoni, di coloro che hanno “lavato le loro vesti rendendole candide nel sangue dell'Agnello”. Così Gesù porta la luce di un'umanità che attraversa il male del mondo senza esserne intaccato.

Questa luce è sì una **chiarezza, ma non evidente**, sono infatti immersi nella **nube** perché la bellezza di Gesù, quella vera che sfugge agli occhi senza fede, appare *sub contrario*, occorre riconoscerla nell'abbassamento e nella umiliazione di quando Gesù si lascerà consegnare nelle mani dei nemici,

facendosi carico di tutto il male che grava sugli uomini, sugli amici e sui nemici.

Eppure in questa luce della non-evidenza, nell'oscurità della nube, rimane la chiarezza della luce che incanta i discepoli e la presenza di una voce che li guida.

#### 4 Vedere e ascoltare

Per questo potremmo dire che “**vede bene solo chi ascolta**”. Non è una pura visione, ma una luce che rimanda ad una parola: “ascoltatelo!”. Per vedere bene occorre allora allenare l'udito, lasciarsi educare dalla sua Parola, quella che da qui in avanti istruirà i discepoli sulla necessità della passione e sulle esigenze del loro discepolato.

Così per noi la fede è uno **sguardo**, una visione, ma **non un'evidenza**. Solo lo sguardo orientato dalla Parola potrà non perdersi nel momento della prova. Vede bene l'occhio che è orientato dal cuore che ricorda, che fa memoria delle parole di Gesù. In questo modo i discepoli, dopo la passione, sapranno riconoscere nel crocifisso la stessa bellezza di Gesù che ora li attrae così tanto da restare incantati sul monte Tabor.

#### 5 Solo Gesù

Alla fine tutto scompare e “non videro che Gesù solo”. La grazia della fede per il discepolo è quella di scorgere la **singularità di Gesù**, che egli è l'**unico**, il Figlio; che la sua umanità è unica perché pienamente umana anche dentro la prova del male, perché resta candita come la veste che nessun lavandaio, nessuna purificazione potrebbe rendere. Egli scende nell'abisso del cuore umano, delle sue ombre e vi porta questa luce nuova che incanta, che rimane dopo che tutto sembra essere stato reso vano, come l'unica cosa che conta.

## 4 ASCOLTATE! Mc 4

### 1 Nazaret luogo dell'ascolto

Siamo a Nazaret che potremmo descrivere come una “**scuola dell'ascolto**”. Qui tutto si mette in moto a partire dalla “**pratica recettiva**” dell'ascolto.

Dio ha trovato dei cuori pronti ad accogliere la sua Parola e il suo annuncio. Nazaret è come “l'incubatrice” che **ospita il seme della Parola**: tutto il tempo e tutto lo spazio necessari perché la Parola prenda carne.

Protagonisti di questa pratica dell'ascolto sono un uomo e una donna, Maria e Giuseppe (secondo il Vangelo di Luca per Maria e di Matteo per Giuseppe). Marco non ce ne parla, lascia nel segreto l'inizio e la generazione del Verbo. Ma noi troveremo parole importanti di Marco sull'ascolto che potranno essere utilmente riprese in questo luogo, a partire da questa scuola dell'ascolto.

#### **Maria.**

In una di queste case probabilmente Maria ha “**ospitato**” l'annuncio facendo spazio alla Parola e diventandone **grembo**. Ascoltare è anzitutto questo: **fare spazio**, ricevere un principio di fecondazione, il miracolo di un'umanità nuova che nasce se viene accolta. Sarebbe bello pensare all'ascolto come ospitalità creativa.

#### **Giuseppe.**

Anch'egli svela qualcosa della pratica dell'ascolto come ospitalità: quest'uomo accetta di fare spazio a qualcosa e qualcuno che gli è **estraneo**, che non riesce e non può capire, che appare incomprensibile. La Parola ricevuta – che gli viene data come un ordine – ha la forma che sembra insieme coinvolgerlo e tagliarlo fuori. Eppure egli non si sottrae a questo compito: si fida, presta ascolto, fa la sua parte, ma anche accetta di avere una parte marginale (come sempre l'uomo vive il miracolo della nascita guardandola dal di fuori).

#### **Gesù.**

Infine anche **Gesù stesso** vive a Nazaret un lungo apprendistato dell'ascolto. Qui **ha imparato la lingua degli uomini, la grammatica dell'umano** in un esercizio prolungato (trent'anni) di silenzio e di ascolto. Solo dopo un lungo ascolto sarà in grado di regalare una sapienza che riscopre in ogni

frammento dell'umano e del mondo una eco del regno, un segno della cura del Padre, una grazia che abita la terra.

## 2. **Badate bene a come ascoltate**

All'ascolto Marco dedica un capitolo centrale nella prima parte del suo vangelo, il capitolo 4. È un po' una sintesi della predicazione iniziale di Gesù, delle sue parabole. In queste pagine possiamo insieme ascoltare la forza di una Parola che rivela il Regno ed essere istruiti su come si debba ascoltare, per diventarne discepoli. **Ciò che noi siamo dipende dall'ascolto.** La ricchezza della nostra vita è legata alla misura in cui lasciamo entrare in noi le parole che ci sono rivolte. Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha». Mc 4,24-25.

Per questo tutto il capitolo 4 è una grande lezione su come avviene l'ascolto e l'accoglienza delle parole e della Parola.

## 3 **Struttura del capitolo**

Vale la pena di dare uno sguardo all'intero capitolo e alla sua trama.

- vv. 1-2 una **introduzione** che descrive il luogo (il mare, la folla, i discepoli, la barca)
- vv. 3-20 la parabola del **seminatore**. È quella centrale. Introdotta da un "Ascoltate!". Una prima parte narrativa, un intermezzo interpretativo sul senso delle parabole, una parte finale che è una prima lettura del senso della parabola.
- vv. 21-24 il tema dei versetti è tutto sulla relazione tra ricevere/ ascoltare e trasmettere/ donare. L'ascolto è la misura del dono.
- vv. 26-29 il **seme che spunta da solo**, ovvero la forza della Parola ma anche del terreno che "spontaneamente" genera.
- vv. 30-32 il **granello di senape** e la sproporzione tra la piccolezza della parole e la grandezza dei suoi frutti
- vv. 33-34 **conclusione**

Tutto il capitolo è insieme rivolto alle folle e ai discepoli. Alle folle Gesù si rivolge raccontando la forza del Regno che viene, ai discepoli sembra voler anche dare istruzioni sull'arte dell'ascolto, perché la stessa predicazione di Gesù sembra subire il medesimo destino incerto del seme. Nel cuore dei discepoli albergano dubbi sulla reale efficacia di questa

predicazione di Gesù. Allora Gesù spiega il destino della parola tra dispersione e fecondità, debolezza e forza. E istruisce sulla pratica dell'ascolto.

#### **4 I paradossi dell'ascolto**

Emergono in particolare alcuni paradossi dell'ascolto e dell'ospitalità data alla Parola, che ne esprimono il carattere unico, quello che potremmo chiamare, il **miracolo di parlare** (affidare una parola senza sapere l'esito della sua corsa) e il **miracolo di ascoltare** (ospitare una parola lasciando che essa dia forma alla nostra umanità).

**Piccolezza e dispersione** del seme e **abbondanza** dei frutti. C'è una sproporzione che a volte sembra deprimere i discepoli: quante parole sprecate! Lo possiamo dire anche della nostra vita: quante parole abbiamo ascoltato e ricevuto e sono andate perdute, non hanno dato alcuni frutti. Questa parola sembra come la pioggia di cui parla Isaia (55,10-11), che cade, come la neve, che sembra leggera e poggiarsi casualmente su tutti i terreni. Ma, come dice il profeta, la parola non ritorna senza dare frutto! Eppure guardata dalla parte del frutto, questo esito è un miracolo anch'esso sproporzionato: per un solo seme il trenta, il sessanta, il cento! Una sproporzione non sta senza l'altra: alle parole disperse corrispondono i frutti superiori ad ogni aspettativa. E se il terreno sembra essere soprattutto luogo della dispersione, esso è anche capace di un'ospitalità feconda oltre ogni immaginazione. Noi siamo questi ascoltatori: il più delle volte distratti e superficiali, ma capaci anche di straordinaria capacità recettiva.

**Debolezza e forza** della Parola. Appare anzitutto debole. Vuole con-vincere: non può vincere senza l'altro, perché solo se l'altro è coinvolto allora essa può dispiegare la sua forza. Per questo è, fuori dalla porta, come in attesa che qualcuno apra e la accolga. È ogni volta lancia un appello con il quale chi lo pronuncia si mette nelle mani dell'altro: di chi vuole o non vuole ascoltare, sa o non sa accogliere. Ma Dio ha solo la Parola e si mette nelle nostre mani! Eppure questa Parola è forte, cresce da sola, nascostamente, al di là della nostra opera e lucida consapevolezza, anche di notte, anche mentre dormiamo.

**Fecondità misteriosa.** Da ultimo questa Parola è data per portare frutto nella misura della libertà che la accoglie. Occorre lasciarsi "tirare dentro"

dall'ascolto. È questo il senso delle parabole: non si possono ascoltare dal di fuori in una posizione indifferente perché allora ci giudicano senza appello. La struttura parabolica della predicazione e della parola è proprio questa: essa è immediata ma anche misteriosa. Si lascia subito intendere, ma in qualche modo trattiene qualcosa di sé che si svela solo per chi si apre, si fida, si mette in gioco.

Infine possiamo notare come la fecondità della parola non sia per una compiacenza del terreno, ma sempre **a favore di terzi**: il grano è per il pane, per diventare cibo, l'albero per offrire ombra e nido ai piccoli del cielo. Non ascoltiamo mai per noi stessi!

I discepoli che hanno ascoltato tutte queste parabole sono invitati a **non avere paura**. A non temere le sproporzioni e la debolezza della Parola. Essere discepoli è un tirocinio esigente: la Parola, come un seme, quando è ospitata ci "espropria" e chiede di fidarci e di lasciarci condurre a frutti che non sappiamo. Come Maria che una volta accolta la Parola percepisce che il suo corpo non è più suo, è grembo per altri.

Prosegue il mistero su chi sia Gesù: egli si rivela come una Parola che genera, che feconda, ma anche che è in attesa di essere ascoltata, accolta. Sta alla porta e bussava: qualcuno aprirà il cuore all'ascolto?

## 5 LA GIORNATA DI CAFARNAO

### Mc 2,21-39

**Cafarnao** è il luogo dove la Parola, Gesù predicatore itinerante del Regno, ha preso le mosse per giungere fino ai confini e al centro della Palestina (Galilea e Giudea) e della terra.

Il “dove” dell’inizio merita di essere sottolineato. Inizia da un posto particolare, la **Galilea**, detta anche “Galilea delle genti”, che è un luogo anzitutto di contaminazione. Più che la purezza dell’identità (custodita in Giudea e a Gerusalemme) qui abbiamo il meticcio di incontri economici, culturali, spirituali. Ai tempi di Gesù sembra che fosse anche un luogo marginale, ma contemporaneamente di fermento spirituale molto vivo. Ne sono segni la presenza di una sinagoga, il fatto che da queste parti ci fossero altre correnti spirituali vivaci (il Battista, gli esseni, Qumran). Forse perché era un centro commerciale di passaggio, forse perché abbastanza lontano dal controllo del centro, di Gerusalemme dove si concentrava il potere religioso e civile.

In ogni caso Cafarnao diventa il **campo-base** dell’attività predicatoria di Gesù. Qui vediamo la Parola **radicarsi** e insieme **muoversi**, prendere radici e prendere le mosse (radicamento e mobilità sono le due anime di ogni annuncio). Gesù ha vissuto come un ebreo, probabilmente partecipando anch’egli a quei movimenti di rinnovamento spirituale che fermentavano la Galilea (gli esseni?), ma ha anche dato vita ad una interpretazione originale di questo rinnovamento. Potremmo dire che egli nel suo ministero è pienamente ebreo, ma spostandone i confini! Per questo è interessante vedere come si muove la Parola nella giornata tipo che Marco descrive all’inizio del suo Vangelo.

### 1 Una Parola che chiama

Serve un passo indietro. Perché Cafarnao è anche il luogo del primo **radunarsi dei discepoli** intorno al loro maestro. La Parola “raccolge”, raduna. Questa chiamata o elezione pone questi uomini in una posizione particolare. Non hanno nulla di diverso dagli altri (non sono né migliori, né peggiori, anche se tra di loro sembra esserci una predilezione del Maestro



per i peccatori). Ma **elezione non significa privilegio**. La loro chiamata è **in funzione di altri**. I discepoli sono un poco come una “cassa di risonanza” che permette l’amplificarsi della Parola. Essi offrono la loro **barca** (4,1) a Gesù che parla alle folle. Ecco, questa è la loro posizione: tra Gesù e la folla, l’uno mai senza l’altro.

Proprio passando per le rive del lago di Cafarnao, Gesù chiama i primi discepoli. La chiamata da una parte è **per tutti**: tutti sono invitati alla fede, ad avere la vita e la salvezza prestando credito alle Parole di Gesù e aprendosi alla logica del Regno. Ma alcuni hanno **una forma particolare di fede** (che è sempre, fede, la stessa che salva tutti, non è detto che quella dei discepoli sia più grande): **un legame con Gesù a favore di terzi**. Particolare strano: per i discepoli Gesù non compie nessun miracolo. Quasi a voler proteggere questo legame da ogni forma di pressione ricattatoria. C’è solo l’autorevolezza di una Parola che svela loro una nuova vocazione: pescatori di uomini. Il loro compito è quello di radunare, mettere insieme, portare fuori dall’acqua, attraversare il mare insieme ad un popolo disperso, prendere il largo; e tutto semplicemente per fiducia e nella sequela della Parola di Gesù.

La forza della Parola che chiama è nella sua **autorità**: mai nessuno ha parlato così, un insegnamento nuovo (Mc 1,27). Nel corso del Vangelo potranno vedere come l’autorevolezza di questa parola risiede nella perfetta **corrispondenza** tra la Parola e la vita, tra ciò che dice e ciò che fa. Sono parole così che ti cambiano la vita.

## 2 Una Parola che libera

Il primo luogo dove la parola entra in scena nella giornata di Cafarnao è la **Sinagoga** nella quale si incontra con un uomo “prigioniero di uno spirito impuro”. Interessante: anche un luogo della religione come la sinagoga è abitato dal male, è “malato”. Una **religione malata** dove paradossalmente il potere del demonio, di satana, del male è più forte! C’è un legame tra il religioso e il demoniaco che può essere perverso.

Sarebbe da approfondire anche il tema della **possessione** e della **impurità**, perché sembra che anche oggi torni d’inaspettata attualità. Una società secolarizzata come la nostra, che è disabituata alla relazione con Dio, quando fa i conti con il mistero che abita la vita, spesso lo coglie in un modo “malato”:

così come spesso la fede è letta in un modo magico, miracolistico, così anche il potere del male sembra vissuto in modo deterministico, che priva l'uomo della sua libertà. Possessioni, paure, fobie e sacro vanno spesso a braccetto!

Gesù libera dalla falsa immagine di Dio e del sacro perché mette a “**tacere**” lo spirito impuro. I demoni sono presentati nel Vangelo come **voci dissonanti** che vorrebbero togliere ogni responsabilità nel bene e nel male, e togliere la libertà all'umano di fronte al sacro.

### 3 Una Parola che risana

Il secondo luogo dove è vista la Parola, è la **casa**. Probabilmente quella di Pietro che diventa la casa-base, perché questo profeta itinerante trova ospitalità nella vita dei discepoli. Ma anche qui c'è qualcosa da guarire e da rigenerare.

Sembra una semplice “**febbre**”, un male minore, ma non meno insidioso. Essa allude a quando lo spirito del servizio perde le forze e ingenera una stanchezza, un ripiegamento che “prostra nel letto”: come quando uno comincia a pensare che ha diritto un poco di pensare a sé prima che agli altri, e si rintana, si richiude.

La donna che si rialza e ritrova le forze di servire è forse lo stile che Gesù vuole per le nostre case di discepoli e le nostre chiese: luoghi dell'ospitalità dove ciascuno presta servizio senza interessi personali, dove il primato è quello di mettersi al servizio di chi è accolto gratuitamente.

### 4 La Parola che guarisce

L'aspetto taumaturgico della predicazione e del ministero di Gesù (i suoi miracoli di guarigione) non sono da sottovalutare, come se fossero uno stile narrativo mitologico. L'incontro di cui qui si narra è quello tra la Parola e **l'umanità che porta il peso delle sue ferite, dei suoi mali**. Il corpo e la mente – sempre insieme – dell'umano sono prigionieri del male: del male fisico e del male di vivere.

A volte sembra che la presenza stessa di Gesù “stani” il male, lo faccia uscire allo scoperto: tutta la città si raduna e i mali saltano fuori. Perché, se guardi bene, ogni uomo porta le sue ferite e il primo passo della guarigione è far

emergere il male, anche quello più segreto. E insieme il primo atto di guarigione è di togliere la parola al male: perché quando abita il cuore e il corpo, l'uomo non sente che la parola del male, ne è interamente posseduto. Farlo tacere permette di ascoltare parole di bene che possano indicare una via verso la guarigione. Quando il corpo è malato anche l'anima soffre e allora il demonio è facilitato a prendere dominio, si insinua con i suoi sensi di colpa, occupa la mente con pensieri di morte. La guarigione passa dal mettere a tacere le false voci per ritrovare parole vere e silenzi rigeneranti.

## 5 La Parola verso un "altrove"

Un altro aspetto che ha l'**autorevolezza** della Parola di Gesù è la sua **libertà**. Libero sia dal delirio di **onnipotenza** che dal principio di **compiacimento**. Non guarisce tutti ed è capace di andare altrove, di allargare l'opera, anche quando non sembra mai finita.

"Tutti ti cercano", ma Gesù non si lascia irretire da questa ricerca ambigua, non insegue il consenso e sembra quasi "ritrarsi" da ogni adulazione e proprio questo fa crescere la sua autorità.

È qui, ora adesso, interamente dedito all'umano che incontra, ma insieme aperto ad un "altrove", sporge in avanti, non si lascia imprigionare.

## 6 I DISCEPOLI E LE FOLLE Mc 8,1-10

### 1 Le due moltiplicazioni in Marco

Come abbiamo già detto il capitolo 8 è centrale in Marco e segna una cesura. All'interno del capitolo stesso, centrale è questo episodio della moltiplicazione che è insieme l'acme del ministero di Gesù in Galilea e l'inizio di una rottura che lo porta a Gerusalemme.

Potremmo dire che la moltiplicazione sintetizza l'annuncio del Regno, rappresenta la cura di un Dio che accompagna il suo popolo, come aveva fatto nell'esodo, nutrendolo con Parole e pane e conducendolo verso la terra promessa, il regno promesso. L'eco dell'esperienza di Israele nel deserto è fortissimo.

Ma come mai Marco e Matteo **duplicano** l'episodio? Il primo sembra rivolgersi **al popolo di Israele** strettamente detto (Mc 6: come le pecore senza pastore che suscitano la compassione di Gesù). Il secondo rappresenta un allargamento dell'orizzonte: Gesù infatti lo compie in **territorio straniero**. Proprio quando il popolo di Israele sembra non comprendere il segno di Gesù, egli allarga l'orizzonte.

Diventa allora significativo l'episodio narrato da Marco del miracolo alla **donna Siro-fenicia** (Mc 7,24-30). I discepoli sono seduti alla tavola, sono loro il popolo eletto che ha la grazia di aver ricevuto il pane come la manna nel deserto (Mc 6), ma il popolo prescelto sembra non capire. Invece una straniera, donna per di più, che è accovacciata come un cagnolino alla mensa, sa bene cosa significa imparare a nutrirsi anche solo delle briciole. Proprio lei viene indicata da Gesù come capace di una "grande fede" e diventa la prima di un popolo di stranieri chiamato ad entrare nella promessa rifiutata da quelli più vicini. Dagli stranieri i discepoli imparano cosa significhi essere figli e scoprire chi è Gesù (come alla fine del Vangelo nel centurione romano sotto la croce).

### 2 La compassione di Gesù e la fame delle folle

Tutto parte dalla **compassione** di Gesù che è un movimento profondo che parte dalle viscere, da quelle viscere di misericordia che sono le corde più

profonde di Dio stesso: Gesù non rimane indifferente davanti alle folle. Il volto di Dio che egli rivela è quello di chi si lascia toccare in modo profondo dall'umanità che è segnata da una mancanza, e da un grido. Proviamo a pensarci: con la nostra fame possiamo smuovere, com-muovere Dio! La nostra indigenza ha una forza impressionante.

Qual è questa fame che mette in modo la compassione di Gesù? È **fame di parole e di pane insieme**. Gesù predica perché c'è una folla che ascolta, che ha fame di parole vere, che morirebbe senza parole che aprano al senso della vita, che possano interpretare il cammino nel deserto. E Gesù non vuole che "vengano meno lungo il cammino", vuole che i suoi discepoli le nutrano. Ma l'attenzione di Gesù per la fame di parole non è certo indifferente alla fame del corpo. Pane e Parola sono indissociabili: serve una parola che nutra e un pane che parli!

Un pane senza parole non sfama davvero la fame che è sempre la ricerca di relazioni affidabili. E una parola senza pane è una chiacchiera che alla fine non dice nulla. Ci sono invece parole che nutrono e pani, cibi che parlano e di contro, ci sono parole insipide e cibi che non dicono niente. Il punto cruciale del testo è questo legame profondo tra cibo e Parola.

### **3 Folle e discepoli: ricevere, donare, distribuire**

In tutte e due le moltiplicazioni ma ancor più nella seconda, c'è una relazione particolare, diremmo una "postura" che i **discepoli** sono chiamati a prendere, una posizione che sta **tra Gesù e le folle**.

La prima relazione dei discepoli è quella con Gesù. Egli fa loro partecipi della sua compassione, vuole che possano intuire dall'interno ciò che lo muove. Insieme il Maestro li porta a prendere contatto con la pochezza di quello che hanno e di quello che sono: quanti pani avete? Nessun delirio di onnipotenza, ma solo la fiducia nel Signore può permettere ai discepoli di stare tra Gesù e la folla **senza soccombere alla sproporzione tra i bisogni e le risorse**. Infine il Signore prende in mano la situazione e dà gli ordini che mettono in moto uno **scambio**: i discepoli **danno** il poco che hanno, lo **ricevono** di nuovo dalle mani del Maestro e poi lo **distribuiscono** alle folle.

Sullo sfondo la relazione tra Gesù e le folle. La cura con cui si prende carico del gregge disperso, la predicazione e i miracoli, sono per tutti, ma egli **non fa quasi mai nulla senza i discepoli**. Opera tramite loro: la grazia passa dalle loro mani, ma non può essere trattenuta.

#### **4 Rilettura eucaristica**

Il racconto che Marco posiziona in questo punto centrale del suo percorso richiama evidenti armoniche eucaristiche. Il ricordo di quell'episodio è letto alla luce della prassi delle comunità di raccogliersi nella memoria dell'ultima cena del Signore.

**L'Eucaristia è il dono ultimo e definitivo della compassione di Gesù, la Parola/Pane** che indica il dono di sé per la vita degli uomini. Ma ogni dono è già eucaristia, è da vivere e ricevere nella logica eucaristica del dono che è quella dello scambio.

In questo scambio di cibo, di pane, di beni c'è qualcosa di più che passa "di mano in mano". È questa la **logica del dono**: dare-ricevere-distribuire. Questo scambio fa emergere un "surplus", un'eccedenza. In questo sta il miracolo: il pane che circola, che viene condiviso, anche se poco, basta per tutti. E in questo pane condiviso il Signore stesso si fa dono, è lui stesso il cibo che nutre. Così come i discepoli non devono limitarsi a dare qualcosa, ma devono dare "loro stessi da mangiare" (Mc 6,36) così il Signore introduce alla logica eucaristica in cui un pane diventa segno del dono di sé.

Restare in questa logica dello scambio è già essere parte della comunione con Gesù che nell'ultima cena verrà data come testamento ai suoi discepoli.

## 7 CONFESSIONI E SCONFESSIONI

### Mc 8,27-32

#### 1 Progressione della ricerca e punti di svolta

Tutto il Vangelo è mosso dalla domanda “chi è Gesù?”. All’inizio la risposta è anticipata dalla comunità, dal redattore del Vangelo, che confessa la sua fede (Gesù Cristo, Figlio di Dio), ma in realtà l’identità del Maestro è tutta da scoprire.

Le parola (predicazione e parabole) e i gesti (miracoli) sono l’inizio della rivelazione: ascoltando e vedendo, tutti possono iniziare a farsi un’idea su chi sia Gesù di Nazaret. C’è certamente una progressione, una scoperta per approfondimenti sulla sua identità profonda: **chi è veramente** quest’uomo? Si comincia in ogni caso dalla sua **umanità**: per qualcuno è un uomo, un grande uomo, e va bene così, non è certo poco. Proprio seguendo quest’umanità e restando fedeli all’umano di Gesù, potremo anche – forse – scoprire il mistero della sua iscrizione nella storia della salvezza (Messia) e della sua origine divina (Figlio). Ma è importante che questa progressione e questa scoperta partano dall’umano di Gesù e vi restino fedeli, per non proiettare su di lui le nostre immagini di Dio (spesso fatte di potenza e di riuscita che mettono da parte la nostra umanità con le sue debolezze!).

#### 2 Ricerca comune e risposta individuale

Questo itinerario di scoperta si misura e si confronta con quello che “la gente dice”. Non è insignificante perché è il terreno comune di una domanda che non è mai solo privata, ma sempre suscitata (e a volte oscurata certo) dalla curiosità (o dall’indifferenza) che circonda la storia di Gesù.

Ma questo terreno comune può diventare una trappola, un facile nascondiglio per non uscire allo scoperto. Gesù provoca per questo una risposta personale: conoscere Gesù è passare dal “**si dice**” al “**per me**”. Dove “per me”, (voi chi dite che io sia) non significa un punto di vista puramente soggettivo, ma una conoscenza che coinvolge, che è fatta di esperienza di vita: “chi sono io per te” questa è la soglia verso la quale ci conduce il percorso evangelico. Alla fine questo conta.

#### 3 Profeta, Elia, Cristo

La risposta dei discepoli e di Pietro da una parte, è in linea con quella della gente. Inizia con il riconoscimento del carattere straordinario dell’umanità di

Gesù: dicono che sei un profeta, alcuni Elia o Giovanni. Ovvero: un **uomo** con un **carisma particolare**, capace di interpretare la storia dal punto di vista di Dio (questo è un profeta e certamente Gesù si è posto nella linea dei profeti). Ancor di più: **il più grande dei profeti**, l'ultimo – Elia – quello che viene quando verrà il Messia, colui che porterà a compimento le attese e le speranze di tutta la storia della salvezza di Israele.

Qui c'è un salto: quando Pietro dice “tu sei il **Cristo**”, l'Unto, l'Inviato, il Messia, riconosce che la storia è a un punto di svolta, che le promesse giungono al loro compimento. Marco omette – come invece dirà Matteo – il titolo Figlio di Dio, come anche Luca aggiunge il Cristo “di Dio”: in modo più rigoroso Marco mantiene l'ultima rivelazione per la fine del suo percorso.

È importante questa tensione tra **attesa** e **compimento**, tra **promesse** e **adempimento**. Non si capisce la figura di Gesù senza lo sfondo dell'attesa, di tutta una storia antica, una lunga attesa mossa da promesse fatte ai padri. Capire chi è Gesù è immergersi in questo fiume di attesa, in questa storia che sembra non trovare mai il suo termine. Ma l'attesa non è vana. Anzi proprio l'approssimarsi del compimento risveglia e fa rinascere l'attesa nei cuori che spesso disperano. Questa attesa deve essere riattivata da presagi e segni dell'imminenza della venuta definitiva.

#### **4 Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire**

Gesù non riprende il titolo che Pietro gli ha rivolto, anche se lo riconosce pertinente. Sulla sua bocca troviamo piuttosto, qui e altrove, un altro titolo: “**figlio dell'uomo**”. Titolo misterioso di provenienza profetica e apocalittica (Daniele in particolare) che ha almeno due aree semantiche. Gli esegeti lo chiamano un “caso linguistico eccezionale”: solo Gesù, nei vangeli, lo usa e Gesù usa per sé solo questo titolo!

Egli è **semplicemente e radicalmente uomo**, figlio dell'umano, pienamente uomo – potremmo dire – uomo in modo unico e singolare.

Ma questa singolarità – che quindi non toglie il carattere mortale, segnato dalla condizione totalmente umana, terrestre – viene dai profeti e da Daniele **legato in modo altrettanto singolare a Dio**. È un modo di essere il **Messia**, l'inviato, colui che ha un legame unico con Dio perché ne porta la manifestazione ultima.

Questo compimento **passa da una sofferenza**, da un **rifiuto** subito e da una **morte** inflitta. È il modo inaspettato con cui il Figlio assume la condizione



umana fino in fondo, ma è anche il modo con cui è, fino in fondo, il messia tanto atteso. Si coglie sullo sfondo la rilettura di Gesù stesso e della comunità dei discepoli, della storia di Gesù alla luce dei **Carmi del servo** sofferente di Isaia. Quella che sembra un'inaccettabile sconfitta, un inguardabile destino è il modo inaspettato con cui Dio porta a compimento l'opera di salvezza del suo popolo dal male: non evitandolo, ma portandolo su di sé, innocente, attraversando la prova a favore di tutti (soffrire, essere rifiutato e morire).

## 5 **Lo scandalo di un Messia sconfitto**

Proprio questa interpretazione dell'essere di Gesù il Messia, provoca lo **scandalo anzitutto nei discepoli** e in Pietro per primo. Questo diventa il punto di crisi, lo scoglio che i discepoli non riescono ad accettare e capire, che addirittura suscita in loro rifiuto e ribellione: questo non ti accadrà mai!

La reazione di Gesù è altrettanto forte e violenta. Riporta Pietro alla sua posizione corretta: **vai dietro a me!** Non pensare di essere tu a tracciare la strada, stai dietro. E poi lo chiama "**Satana**" come a nessuno ha mai detto! Perché questa è proprio la tentazione di Satana a Gesù stesso e alla sua vocazione e identità: essere Messia al modo del mondo, con il potere e la forza. Questo è quello che Gesù più di ogni cosa vuole combattere.

## 6 **I due testi insieme!**

I due episodi vanno tenuti insieme. Solo se attratti dalla bellezza e dal carattere promettente di Gesù, dalla sua umanità salvifica, si entra nella conoscenza più intima che porta anche al mistero della sua passione. Ma solo con la sua morte, fedele fino alla fine, si conosce davvero chi è Gesù. Per questo – in apparenza inspiegabilmente – Gesù impone il silenzio ai discepoli. Non potranno confessare pubblicamente chi è Gesù fino a quando non avranno attraversato lo scandalo della sua passione.

## 7 **Il primato di Pietro**

Alla luce di questo legame tra confessione e sconfessione possiamo rileggere il primato di Pietro. È un **primato nella fede**. Lui è quel discepolo che fa un passo in avanti e **si espone nel credere**, nel confessare la sua fede. È il primato di un peccatore che non ha capito tutto! Egli è anche colui che per primo **si scandalizza** di Gesù e, forse per questo potrà essere di aiuto a tutti coloro che conosceranno la fatica di credere.

## 8 LA FEDE E LA PAURA

### Mc 4, 35-41

#### 1 Passiamo all'altra riva: le traversate della fede

Non è un invito isolato. La **barca** era già presente all'inizio di questo capitolo, messa a disposizione dei discepoli per la predicazione del Maestro alle folle. Più avanti incontreremo Gesù che **cammina sulle acque** incontro ai discepoli sulla barca dopo la seconda moltiplicazione (Mc 8,14). Questa barca è una delle immagini più belle della prima comunità dei discepoli, chiamati a compiere una traversata inaspettata, quella della fede, secondo la promessa fatta fin dalla loro chiamata: vi farò pescatori di uomini.

Nel nostro testo il passaggio è verso la terra di Tiro e Sidone, in territorio pagano. In realtà la predicazione nella terra promessa, in Galilea, sembra essere stata un fallimento e tutta la predicazione sul seme vi allude.

E Gesù cosa fa? Allarga l'orizzonte, **prende il largo**: anche per i pagani è la buona novella.

Di questi passaggi è fatta la vita dei discepoli con il Maestro. Scorgere "**l'altra riva**", il territorio sconosciuto e impossibile, straniero e altro, verso cui il Vangelo li spinge. Lasciare una sponda sicura e prendere il largo (Lc 5,4). Ma questo passaggio fa paura. La presenza di Gesù sembra inerme e passiva: lui ha preso l'iniziativa e ora dorme!

#### 2 Travolti dalla paura

La tempesta arriva improvvisa, come accade effettivamente nel lago di Tiberiade. Sono sorpresi dagli eventi che non riescono e non possono dominare.

Sono in preda della paura: **di che cosa hanno paura?** Di che cosa abbiamo davvero paura? Di non riuscire? Di non arrivare alla riva sicura? Di aver sbagliato a fidarsi di Gesù che ora sembra impotente (o come nell'episodio del capitolo 8, sembra un fantasma)? Paura di morire? Certamente la paura della morte ci accompagna come ogni uomo. Ma forse c'è qualcosa di più: la morte è un attimo e sai che prima o poi arriva. La paura ti può inseguire per tutta la vita.

Forse è la **paura di non valere**, la paura **che al Signore non importi di noi**, che sia indifferente – come sembra nel suo dormire tranquillo – alla nostra sorte. La paura che della nostra vita non importi a nessuno, neppure al Signore.

Così questa è una notte di paura nella quale Dio sembra lontano e sembra non voglia intervenire a nostro favore, ma sembra solo **dormire**. Speculare ad un'altra notte, quella nella quale anche il Signore verrà preso da paura e angoscia, al Getzemani, nell'agonia: qui saranno i discepoli a dormire, a non essere capaci di stargli vicino.

### **3 Taci e calmati: non avete ancora fede?**

La paura è proprio il contrario della fede e la fede è l'antidoto alla paura. Dentro di noi combattono fede e paura più ancora che fede e incredulità (o forse l'incredulità è la paura di credere).

Quando Gesù finalmente si sveglia, la prima cosa che fa è di **mettere a tacere e di riportare la calma** che sola nasce dalla fiducia che Egli c'è, è lì, proprio nella paura, più vicino che mai!

Vicino anche quando noi non lo sentiamo, anche quando sembra inerme e silenzioso. Anzi proprio questo fa: riporta il **silenzio** che è la condizione per ritrovare la presenza non-evidente del Signore a noi vicino. Nel tumulto delle emozioni mosse dalla paura, Gesù sembra scomparire, per tornare in scena serve più silenzio.

E poi interroga. Sono domande tremende che riportano al centro la questione della nostra fede: **“non avete ancora fede?”**. Più avanti, sempre in barca, dopo una nuova traversata, continuerà ad incalzare i discepoli che sembrano non comprendere, con una fila di domande incalzanti: «Avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora egli li ammoniva dicendo: “Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!”. Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane. Si accorse di questo e disse loro: “Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? *Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?* E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Dodici”. “E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Sette”. E disse loro: “Non comprendete ancora?”». (Mc 8,14-21).

Inizia ad emergere **l'incredulità dei discepoli, la lotta tra fede e paura, tra dubbio e fiducia**. Da questo travaglio nasce il discepolo.

## 8 I RITIRI DI GESÙ Mc 1,9-13

### 1 I quattro ritiri di Gesù

Un'interessante rilettura del Vangelo di Marco e del suo itinerario da parte di un esegeta (B. Standaert) rilegge tutta la storia di Gesù attorno a quattro passaggi, quattro momenti critici che corrispondono a quattro ritiri di Gesù che nei momenti critici sceglie un luogo appartato (un deserto, un giardino) per trovare uno spazio di silenzio, per rientrare in sé e per ri-accordare la sua vita con l'origine che lo sostiene, con il Padre-

**Il primo ritiro: crisi di identità.** L'inizio del ministero pubblico di Gesù è segnato da una scoperta, un'apertura della mente (*disclosure*), un'intuizione del mistero che gli ha permesso di capire chi era e che cosa voleva il Padre da lui, la sua missione, la sua vocazione. Questo primo "ritiro" è avvenuto negli avvenimenti che vanno dal suo discepolato con Giovanni Battista, nel deserto, e in particolare nel battesimo che riceve. È per lui una vera e propria scoperta della sua vocazione e identità: tu sei mio Figlio. La voce – in Marco – è solo per Gesù che poi continua il suo ritiro nel deserto per una verifica/messa alla prova della sua intuizione.

**Il secondo ritiro: la crisi al culmine.** Il secondo punto di svolta è chiamato crisi galilaica. Ne abbiamo già spesso accennato. Da una parte il ministero di Gesù raggiunge il suo apice: nella predicazione (le parabole più belle del Regno e dell'annuncio della buona novella sono in questa prima parte del vangelo) e nei segni (la moltiplicazione è quello più eclatante, ma anche l'ultimo in qualche modo). Proprio nel momento di maggior successo si apre una crisi, o meglio arriva al culmine anche il rifiuto che Gesù subisce e il **fraintendimento**. In realtà pochi (quasi nessuno neppure tra i suoi) hanno realmente capito!

La via della parola annunciata con gioia e dei segni prodigiosi sembra fallimentare. Appare il senso di un limite invalicabile che ha a che fare con la **libertà dei suoi ascoltatori** e con la loro **ottusità**. Che fare? Il **male** al posto di perdere terreno **sembra crescere**: che fare? Gesù si ritira e da questo ritiro uscirà con la decisione di scegliere la via di un Messia umile e mite che non impone (neppure con discorsi affascinanti o con opere prodigiose) il bene, ma piuttosto porta su di sé il male lasciandosi consegnare nelle mani di chi lo rifiuta: per questo va a Gerusalemme!

**Il terzo ritiro: guardare la morte in faccia.** Il terzo ritiro, l'ultimo del suo cammino pubblico è nell'Orto dove lotterà contro la paura di perdere la vita, di essere abbandonato dal Padre che sembra lontano. Il ritiro dove, con lacrime e sangue, accordare di nuovo la sua volontà con quella del Padre. Così Gesù sceglie la strada della consegna, senza trattenere nulla: come il chicco di grano che muore, come chi perde la propria vita per salvarla. Sono tutte intuizioni che consegna ai suoi discepoli sul senso di quello che sta per accadere a lui per primo.

**Il quarto ritiro: il giardino della risurrezione.** Il quarto ritiro è quello nella tomba, dove entra nel mistero della morte come luogo dell'attesa: la vita non possiamo trattenerla e neppure darcela da noi stessi, ma solo riceverla oltre la morte e attraverso una morte così, dal Padre come una vita che non muore più.

## **2 Il Battesimo di Gesù e il deserto**

Possiamo ora riprendere il primo dei ritiri di Gesù alla scuola del Battista. Qui Gesù condivide anzitutto la tensione spirituale che si respirava nella Galilea, nei movimenti come quello degli esseni, in polemica con le istituzioni centrali della religione, quelle del tempio di Gerusalemme. Per Giovanni e per Gesù il deserto è il luogo naturale di un **ritorno alle origini e all'essenziale**. Quasi un regresso ai primordi della storia di Israele, o meglio una **conversione radicale** (con tutti gli assolutismi degli inizi: Giovanni era un profeta intransigente!).

Questo avviene non a caso presso il **Giordano**. È il fiume più **basso** (500 metri sotto il livello del mare!) che indica una discesa verso il basso dell'umano. È il fiume **confine della terra promessa**, luogo di **passaggio** e di passaggi!

Qui per Gesù avviene una **scoperta** (*disclousure*), il raggiungimento di una chiarezza dove egli ritrova le coordinate della propria vita e le riassetta: la relazione con Dio, con gli altri, l'origine e la missione. È un momento di **"ispirazione"**: si trova ispirato e ispirante, riceve lo spirito profetico che lo porta a fare un passo nuovo. Prenderà anche le distanze da Giovanni, inizierà **un cammino tutto suo**.

Ma prima di partire si sofferma solo **nel deserto**. Il ritiro continua. Occorre che quella sua intuizione venga messa alla prova, sia **provata al fuoco**, resista ad alcune messe in discussione. Anche le cose più chiare possono essere ambigue: **come sarà Figlio?**

Ecco allora che il ritiro di Gesù continua nel deserto. Luogo che evoca l'**esperienza nomade e originaria** del popolo di Israele, tempo della **fede** e della **prova**, luogo dove prendono forma le scelte fondamentali, quelle che orientano il cammino per sempre. Ma anche **luogo pericoloso**, terreno di nessuno, dove veniva inviato il "**capro espiatorio**" per essere lasciato in balia di Satana. Luogo della prova e del **combattimento**.

Qui la decisione vocazionale di Gesù viene vagliata: tu sei mio figlio, ma come? Sceglierà il potere, il successo, il dominio (come Matteo e Luca alludono nelle singole prove a cui Gesù è sottoposto dal tentatore)?

Gesù esce dalla prova vittorioso, perché non si lascia fuorviare dalle tentazioni. Segno di questa vittoria per Marco è semplicemente la scena che lo descrive in compagnia degli **angeli** e delle **bestie** selvatiche. Sta con le bestie perché ha vinto la tentazione dell'**istinto** e della **pulsione** di sopraffazione, le pulsioni di morte; sta con gli angeli perché ha vinto anche la tentazione della **superiorità**, dell'**esaltazione** di sé sopra l'umano. Tiene insieme depressione ed esaltazione senza subirle, né cercando compulsivamente gratificazioni, né pensandosi eroicamente superiore e distaccato dai desideri e dai bisogni umani.

## 10 LA CRISI DEL DISINCANTO

### Mc 8, 34-38

#### 1 Il secondo ritiro di Gesù

Facciamo ancora il punto sul percorso del ministero di Gesù. Nella prima parte del Vangelo appare come un **predicatore itinerante** che porta l'annuncio del Regno di Dio, della sua signoria, sulla storia degli uomini, con Parole e segni di bene sorprendenti. **Le reazioni? I discepoli** lo seguono, ma non sembrano comprendere fino in fondo il suo messaggio. I **familiari** vorrebbero rinchiuderlo. I **teologi** affermano che è figlio del diavolo. Le **folle** lo acclamano per farlo re scambiandolo per un messia politico e con l'intento di sfruttare a loro favore i suoi poteri.

E lui si ritira. **Non ha mai inseguito i suoi successi!** Anzi, con estreme lucidità si rende conto che l'apice del successo (la moltiplicazione) apre una prova ancora più insidiosa, è il culmine di un possibile fraintendimento (farlo re). A questo punto deve **ripensare la sua missione**.

È quella che potremmo chiamare la **crisi del disincanto**. Il bene non sembra produrre bene, l'amore pare suscitare l'odio. Il male non viene sradicato dalla buona novella, addirittura si insinua nel bene, fa nascere sospetti e non cancella dubbi e paure. Il cuore dell'uomo è duro ad aprirsi alla rivelazione e alla fede.

Dapprima si ritira in terra straniera a Tiro e Sidone e poi **interpella i suoi, tasta il terreno** dei più vicini. Infine **decide**: si dirige risolutamente verso Gerusalemme. In questa nuova sezione del Vangelo di Marco troviamo i **tre annunci della passione** ai quali seguono le istruzioni per chi lo segue, in cui si esplicitano le conseguenze esistenziali della nuova strada intrapresa: perdere la vita (8,34-38); la via dell'umiltà, l'essere ultimi (9, 33-37); servire in modo diverso dai potenti (10,41-45).

#### 2 Seguire Gesù e perdere la vita

Sembra un invito paradossale e poco digeribile. Non si segue il Signore per avere la vita? Certo ma per trovare la vita in lui e a suo modo! E per fare questo occorre **rinunciare a voler salvare la vita da se stessi**. C'è sempre l'istinto della **auto-salvazione**, e nel pericolo ciascuno mette in salvo prima di tutto sé. C'è sempre in agguato l'amore per sé, l'**auto-filia** che è principio

di egoismo radicale di chi si mette al centro. Salvarsi da sé a prescindere dagli altri in realtà non porta che a perdersi! Questo è uno snodo inevitabile. Ogni strada porta a questo bivio: viene il momento nel quale dover scegliere se perdere gli altri e salvare sé o accettare il rischio di perdersi pur di salvare gli altri. **Sulla croce** sarà questa l'ultima sfida: scendi dalla croce, salva te stesso e ti crederemo!

### 3. Chi è il più grande? L'ultimo

Gesù svela il desiderio di grandezza che si nasconde dietro le pretese dei discepoli e che a volta essi non hanno neppure il coraggio di esplicitare. Chi è il più grande? Questo **desiderio di supremazia** è in realtà la radice dell'invidia e dell'inimicizia che divide gli uomini. La via scelta da Gesù è diversa, è quella dell'**umiltà** di chi sceglie **l'ultimo posto**. Solo la via dell'umiltà porta alla sapienza. Gesù intuisce che il suo essere Messia e profeta passa dall'essere Servo umile che si fa carico del male, piuttosto che questo ricada su altri. È questa la via che indica per chi vuole seguirlo.

### 4. Servire

infine la logica dell'**anti-potere**, o del vero potere che è quello di dare la vita. Perché occorre immettere nel mondo una logica alternativa a quella mondana del potere. Per questo andrà a Gerusalemme, nel cuore del potere politico e religioso, per dire che Dio è "**diverso**", che l'unico potere è **l'unica forza di Dio è quella di chi dona la vita** per amore e per la salvezza degli amici e dei nemici.

### 5. La crisi del disincanto nei passaggi della vita

Questo passaggio della vita di Gesù ben si presta per una **rilettura di una crisi** che spesso irrompe nelle stagioni della vita umana. Come la crisi di Elia dopo tanti successi, come il momento nel quale la curva della vita, dopo una parabola ascendente, conosce al suo apice la prova di una discesa che sembra deludere.

È capitato a Gesù come in qualche modo accade a tutti gli uomini e le donne. Ci sono stagioni della vita nelle quali possiamo con forza dispiegare tutte le nostre energie di bene, **perseguire con coraggio ed entusiasmo il bene**, progettare e sognare una terra nella quale vivere una vita buona, trovare relazioni sincere e aperte, credere che il bene sia possibile se solo lo cerchiamo, lo facciamo, lo seminiamo attorno a noi. Ma poi, come Gesù, ci si



accorge che la vita è più complicata, che **le buone intenzioni non bastano** a far crescere il bene, che anche i progetti migliori sembrano scontrarsi con una realtà che non si lascia scalfire. Si fanno **i conti con i limiti dei nostri buoni progetti**, della nostra volontà, della nostra fede e della nostra conversione. E ci si chiede: è tutto qui? Di più non posso crescere, di più non mi sembra di poter fare, ma tutto quello che faccio non basta per il bene che mi ero aspettato dalla vita. Si fanno **i conti con un male che resiste** fuori e dentro di noi e con le forze che non sono infinte, ma anzi scopriamo di dover accettare limiti e una diminuzione che ferisce i nostri sogni.

Che fare? La depressione di Elia somiglia a quella di uomini e donne che arrivati a metà della vita non sanno più cosa sperare e dove rivolgere le loro aspettative.

Eppure proprio questo passaggio è foriero di **una nuova rivelazione**. Si accede non più alla forza delle energie che pensiamo di avere e delle attitudini buone che abbiamo sempre coltivato. Si conosce forse anche **un volto nuovo di Dio** che non è più come il tuono, il terremoto e il fuoco, ma somiglia ad un vento leggero, ad un sussurro che porta al silenzio. **Qualcosa di noi deve morire** (una certa immagine vincente di noi stessi, una sicurezza che si basa sulle nostre forze e sulle buone intenzioni) **perché qualcosa di nuovo possa nascere**.

Da questo passaggio, che è anche una morte, può nascere una nuova consapevolezza oltre che una nuova scoperta di Dio. È quella che Paolo fa quando prende **consapevolezza della propria fragilità insuperabile**, quando chiede a Dio di togliergli la spina nella carne, ma non ottiene la risposta che aspettava, bensì una promessa diversa: «**Ti basta la mia forza, che si manifesta pienamente nella tua debolezza**» (2 Cor 12, 1-12).

## 11 VERSO GERUSALEMME

### I salmo ascensionali: sal 120-134

#### 1 Gerusalemme

Cosa rappresenta la città di Gerusalemme per un credente? Cosa ha significato per Gesù?

Anzitutto è il **simbolo di una promessa**. La promessa fatta a Davide (e prima di lui in qualche modo anticipata ai patriarchi): io ti darò una **casa**, un casato, un futuro. Questa città è simbolo anche dell'**unità** del popolo, delle tribù che con Gerusalemme capitale, nel regno di Davide, vivono l'esperienza breve ma mai dimenticata di essere un popolo unito. Per questo è un punto di **convergenza** dalla dispersione e dalle lunghe divisioni che sembrano lacerare la storia del popolo di Dio. L'unificazione del culto attorno al tempio che poi Salomone realizza, non è senza ambiguità: sarà anche la ricerca di potere e di sfarzo da esibire davanti al mondo. Il senso di Gerusalemme è profondamente legato al suo **tempio**: luogo dell'incontro con Dio, del convegno (come era la tenda nel deserto) tra cielo e terra. Luogo della **memoria**, del ricordo di tutta una storia: per questo andare e arrivare a Gerusalemme è essere sommersi da un carico di ricordi!

Gerusalemme però è anche **simbolo di contraddizione**. La storia della città, del popolo in essa, è carica di momenti epici ma anche di **sogni impossibili**, di **sconfitte drammatiche**. È una città segnata, sfregiata dalle contraddizioni insanabili ieri e oggi. Città che è stata **distrutta**, tempio **devastato**. Un popolo che ha subito una **deportazione** e una **shoà** che non sembra mai finire. Una città **usurpata** e **occupata** dalle potenze del mondo di ieri e di oggi, teatro di scontri che avvengono sulla testa dei poveri e degli umili che la abitano.

Infine Gerusalemme è **simbolo di una attesa**. Malgrado tutte le contraddizioni la città resta un segno che attrae: segno di una **Gerusalemme futura**, quella che Dio prepara per il suo popolo, quella verso la quale tutti i popoli camminano in festa per un ritorno che raduna i dispersi, quella che nell'Apocalisse è la Gerusalemme celeste, che scende dal cielo, casa preparata da Dio per gli uomini. Solo così rimane quello che è iscritto nel suo nome: città della pace e dimora di Dio con il suo popolo.

Il pellegrino che avanza verso Gerusalemme pregava cantando i canti ascensionali, o graduali, che ritmavano l'incedere verso il monte di Sion. Li possiamo pregare così anche noi oggi.

Salmo 120: un cammino che parte da lontano

Salmo 121: in cammino levando lo sguardo verso i monti

Salmo 122: la gioia dell'arrivo, ai piedi della città

Salmo 123: in attesa di entrare, pendendo dalle labbra di Dio

Salmo 124: ringraziamento

Salmo 125: sentirsi al sicuro

Salmo 126: tornare a casa

Salmo 127: riposare

Salmo 128: una famiglia raccolta in pace nella sua casa

Salmo 129: oscuri ricordi che tornano

Salmo 130: senso di colpa e senso di grazia

Salmo 131: fidarsi

Salmo 132: il tempio e l'arca, la presenza di Dio

Salmo 133: Gerusalemme e i fratelli

Salmo 134: benedizione finale

## 12 IL TESTAMENTO DI GESÙ

### Mc 14,12-31

#### 1 Qui dove tutto ha preso inizio

Ci avviciniamo al Cenacolo come alla **culla** da cui è nata la chiesa, noi stessi in qualche modo, la nostra fede. Marco usa un termine particolare – *katàlama* – (la mia stanza) che in Luca è lo stesso per dire la **grotta** della nascita di Gesù (Lc 2,7). L'Eucaristia è la fonte e la sorgente della fede, il luogo dove nasciamo come credenti.

#### 2 Passi di avvicinamento

Si tratta di **preparare la Pasqua**. C'è un filo d'ironia. I discepoli devono preparare e poi **trovano tutto già pronto!** È in un'icona la condizione della loro vita: **fa tutto Gesù** (come nell'Eucaristia noi non dobbiamo fare nulla casomai lasciarci fare) **ma “non senza di noi”**, il nostro aderire, preparare e prepararci.

I discepoli vanno per **obbedienza** al comando di Gesù. Non c'è ragione più forte di questa. Perché celebrare l'Eucaristia? Perché è l'unica cosa che ci ha chiesto Gesù! Ed è anche l'unica ragione che ci autorizza ad entrare in quella sala altrimenti non potremmo che scappare.

Per preparare **non devono far altro che seguire un servo!** Non fanno che lasciarsi portare da qualcuno che serve, da un uomo che altro non deve essere che l'ultimo, il servo (probabilmente in questi strani accorgimenti che sembrano quasi il radunarsi nascosto di carbonari, abbiamo l'eco di un collegamento di Gesù con discepoli esseni con i loro codici di riconoscimento: il nostro codice altro non è che seguire l'umano, andare dove c'è un servo perché Gesù non può essere altrove).

Infine si trovano in una **stanza superiore**. Occorre un luogo insieme appartato e elevato, alla giusta distanza dalla strada, per creare quella intimità necessaria al mistero che deve essere rivelato.

### 3 Una cena per peccatori

Il pasto è **circondato dalle ombre**: c'è Giuda (il **tradimento**) prima e Pietro poi (il **rinneamento**) e questo rende il clima altamente drammatico. Una cena di addio nella quale non tutto è sereno!

Il clima infatti è quello dell'**amicizia** ma anche della **fragilità**. Solo in una tavola dove circolano gli affetti più veri, nasce la chiesa di Gesù, solo tra gli amici, regala i suoi gesti più intimi e anticipa il senso di una consegna che sta per accadere. Egli si metterà nelle mani degli amici (ora nel segno del pane) e dei nemici (dopo nella consegna alla morte).

Qui i vangeli e in particolare Giovanni raccontano delle **ultime parole di Gesù**, quelle dei suoi discorsi a tavola. Sono le **parole di testamento** che lascia ai suoi amici che pure non sono propriamente consapevoli di quello che accade. Semplicemente sentono che qualcosa di oscuro, di prezioso e unico sta per accadere e ne sono come sopraffatti. Così forse dovremmo vivere ogni eucaristia, da **peccatori** che non sono mai degni e consapevoli, ma non potrebbero essere da nessun'altra parte! Amicizia e fragilità sono allo stesso modo necessarie per creare il clima dell'eucaristia e della nascita della chiesa.

### 4 Tutta la vita in un gesto d'amore

Il culmine è semplicissimo: pochi gesti e poche parole che però raccolgono l'intera vita di Gesù. Sono i verbi di tutta la sua esistenza:

- **prese il pane**: egli tutto ha ricevuto dal Padre, la vita, il corpo, la sua missione.
- **disse la preghiera di benedizione**: in tutta la vita ha benedetto il padre suo in ogni cosa della terra, nel pane, nel vino, negli amici, nei campi di grano...
- **spezzo il pane**: una vita che si è lasciata spezzare e mangiare, distribuire per il nutrimento e per la vita degli altri, una vita spesa e anche ferita.
- **lo diede loro**: una vita consegnata interamente dopo che ogni giorno è stato speso per quelli che gli erano stati affidati, una vita donata.

## 5 Fate questo in memoria di me

**L'ultimo e l'unico comando del Signore** (oltre a quello di amarci gli uni gli altri, ma è la stessa cosa!). È il suo testamento.

Crederne significa accogliere un testamento e diventare esecutori testamentari di una consegna. Il testamento entra in vigore alla morte del testamento, al compimento della vita tutto è nelle mani di chi ha ricevuto in dono l'eredità di chi ha vissuto. Crederne è aprire il testamento e ritenersene responsabili, non tradire l'eredità ricevuta.

Il suo testamento sono le parole (pensiamo ai discorsi di addio di Giovanni, ma a tutto il Vangelo che ci è consegnato come memoria di quanto Gesù ha detto) e i suoi gesti, il sacramento (il pane spezzato e il calice versato). Le due mense (parola e pane) sono il modo con cui egli è ancora tra noi, suscita sempre e di nuovo, lo stupore della fede e il coraggio del suo amore, dona lo Spirito perché viviamo nel suo nome con lui e come lui.

La fede non la inventiamo, la riceviamo in dono, meglio in **eredità**. Un'eredità non la puoi pretendere (come il figlio della parabola lucana che la chiede al padre prima della sua morte, ovvero troncando la sua relazione con lui), **la puoi solo ricevere**. E **non la devi trattenere**, la devi **trasmettere** possibilmente inalterata ed anche accresciuta alle generazioni che seguono.

Testamento di una vita che passa di generazione in generazione.

## 13 LA PREGHIERA DI GESÙ

### Mc 14,32-42

#### 1 Vedere la morte in faccia: preparasi alla fine

**Gesù si è preparato agli eventi finali della sua vita.** Non si tratta di una previsione magica, ma di **elaborazione** sul senso e sulla direzione che stava prendendo la sua vita. Così gli ultimi eventi se sono anche per Gesù arrivati **sorprendendolo** (sempre la morte sorprende, arriva di spalle, come un ladro) non erano però del tutto inaspettati e **Gesù non è stato colto impreparato.**

C'è stata anzitutto la **preparazione graduale** che aveva già illustrato ai discepoli attraverso l'elaborazione del **destino di un profeta**. Ogni profeta deve affrontare, come vaglio necessario della verità della propria profezia, l'ostacolo del rifiuto, dell'opposizione fino all'eliminazione. Se tutti (o quasi) i profeti erano morti, se Giovanni Battista era morto ... anche lui doveva prepararsi a questa possibilità.

Ma soprattutto Gesù **riconosce una coerenza tra questo morire e la sua missione** (se il chicco di grano non muore ....; amate i vostri nemici; non c'è amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici): **dare la vita** non è solo guarire, incoraggiare, far alzare chi è prostrato; dare la vita alla fine vuol dire essere pronto a morire per la vita dell'altro.

Questo non significa che Gesù abbia previsto le modalità e i tempi del suo morire che abbia immaginato "quella" morte: crocefisso, fuori dalle mura delle città, maledetto, abbandonato.

#### 2 Preparazione prossima: Gesù si ritira

Il Getzemani rappresenta il **momento solitario** (inaccessibile) della sua preparazione prossima alla morte. È il **teatro di un combattimento tra resistenza e resa**. Gesù non desidera la morte, resiste ad arrendersi che questo sia un destino inevitabile, cerca le strade alternative. La morte non può essere l'oggetto di un desiderio buono. Ma insieme non cerca la propria volontà, vuole arrendersi alla volontà del Padre. Solo se la morte appare come inevitabile e come possibilità ultima di obbedienza al padre, egli può accoglierla e andarle incontro senza resistere. In realtà consegnandosi alla morte (e ai nemici) egli intende mettersi nelle mani del Padre.

Forse ciascuno di noi dovrebbe imparare **l'arte di prepararsi alla morte**, guardando in faccia l'avversario, resistendole quando si deve, imparando ad accettare la sua inevitabilità. Un mondo che rimuove la morte è un mondo che non esercita più la propria libertà. Pensa di essere libero, ma vive scappando dalla morte e per questo ne è prigioniero. La lotta contro la morte è il segno più grande della libertà di Gesù.

### 3 Prepararsi nella preghiera

**Preghiera come lotta.** La preparazione prossima è stata una lunga e appassionata preghiera. Noi che abbiamo un immaginario romantico della preghiera (come "abbandono", come "fusione" con il divino) siamo rimandati a una dura verità. La preghiera è anche combattimento, lotta, fatica. Il clima di questa notte non è sereno ed estatico, ma abitato dalla tristezza e dall'angoscia. La preghiera come lotta, passa proprio dall'entrare nell'abisso della nostra anima, anche nelle sue ombre e nelle sue paure.

In questa battaglia **Gesù è solo**, ma non nega a se stesso il **bisogno di compagnia**. Porta con sé tre discepoli e li prega: rimanete qui, vegliate con me, restate con me. Nessuno può entrare fino in fondo nell'intimo, nella solitudine, nell'angoscia e nella lotta di Gesù fino alla morte. Eppure Gesù non si presenta come un eroe solitario che, sprezzante del pericolo e senza ombre di paure, va incontro alla morte con spavalderia. Chiede la presenza di amici che stiano con lui. Tutto questo non gli toglie la solitudine, ma anche questo spazio di solitudine e di abbandono diventa un luogo di comunione, dove i discepoli possono entrare, stando anche solo sulla soglia, addormentati e inconsapevoli, nel mistero della preghiera di Gesù al Padre.

In questo spazio che possiamo appena intuire, Gesù eleva una preghiera **ardita e sottomessa**. Gesù non si rassegna alla morte. La sente come estranea e nemica. La violenza che si adombra e la menzogna che si insinua sono qualcosa che non può essere accettato. Gesù resiste e chiede che gli sia dato di evitare tutto questo.

Eppure vive contemporaneamente anche una resa: non la mia, ma la tua volontà. Non si erge ad unico Signore della propria vita. Egli fa della morte l'ultimo, vero e totale atto di abbandono. Egli nell'inevitabilità della morte intravede la possibilità di consegnarsi ad un altro che lo attende.

In questo modo la preghiera diventa un atto di **accordatura** tra il nostro volere, la nostra libertà che sempre dobbiamo interamente esercitare e il volere e la libertà di Dio che non è mai estraneo alla storia umana. Accordatura, mai scontata – perché il volere e la libertà sono strumenti



delicati – che cerca un senso possibile anche a quanto ci viene incontro come ingiusto e malvagio. Questo senso Gesù lo trova in una consegna e in un dono, come spazio nel quale anche la morte ha un senso: per gli amici (per proteggere la loro vita in un atto sostitutivo) e per i nemici (per rispondere con il bene al male ricevuto).

#### 4. La preghiera di Gesù e la nostra

Il testo della preghiera di Gesù nell'orto racconta non solo il mistero della preghiera di Gesù ma è una rappresentazione precisa e sorprendente anche della nostra posizione nella preghiera. Qual è il nostro posto nella preghiera? Come racconta il Curato di Campagna di Bernanos, il nostro unico posto possibile è quello di **“stare nell'Agonia di Gesù”**, ovvero di **abitare lo spazio della sua preghiera** vegliando e dormendo, vicini e lontani, consapevoli e incoscienti. In realtà noi non sappiamo nulla della preghiera e non ne siamo per nulla capaci, né possiamo presumere di diventarlo tramite chissà quali tirocini. L'unico modo di non disperare della nostra inettitudine a pregare è quello di lasciarci ospitare nella preghiera di Gesù e di vegliare e riposare in questo spazio spirituale. **È lui che prega**, è lui che **ci risveglia**, ma anche che **ci lascia dormire**; è lui infine che **ci ordina di alzarci e di andare**, perché l'ora è giunta. Pregare è stare in questo spazio e restare obbedienti alle sue parole.

# 14 LA STRADA DI GESÙ

## Mc 15,33-41

### 1 La scomparsa dei discepoli: Gesù rimane solo

Marco ha una sottolineatura più drammatica degli altri evangelisti nel raccontare la passione e la morte di Gesù. Egli **muore solo**. Giovanni mette ai suoi piedi il discepolo amato e Maria, Luca lo circonda con il ladrone penitente e le donne e i discepoli che anche se da lontano lo guardano. Per Marco la solitudine è totale: **non c'è nessuno dei suoi discepoli**. Pietro lo ha rinnegato, Giuda lo ha tradito e gli altri sono fuggiti. E noi possiamo scegliere agevolmente tra una di queste varianti per riconoscere la nostra parte nella via crucis: tradire, rinnegare, fuggire.

Ma la solitudine di Gesù è più profonda. Egli **muore con un grido** sulle labbra: perché mi hai abbandonato? Certo, è l'inizio di un salmo che si conclude nella lode ritrovata, ma restano le ultime sue parole alle quali segue la morte in un grido. Gesù muore gridando!

Non dobbiamo aver paura della forma stravolgente del morire di Gesù e magari che anche la nostra morte non sia in una "bella posa". Ricordo un prete che diceva ai suoi amici: "io non so come morirò e se anche morissi nella disperazione non abbiate a preoccuparvi. Anche Gesù è morto gridando e io ho fiducia in lui e vivrò in questa fiducia anche se dovessi morire disperato". Anche in questo modo la morte è il momento estremo in cui impariamo a credere.

Ma la solitudine della morte di Gesù è in realtà abitata. Chi rimane?

### 2 Il centurione

Il primo a confessare chi è Gesù, a giungere ad una risposta sul quesito che anima tutto il Vangelo di Marco, è un **pagano**, uno **straniero**, uno che sta dalla parte dei carnefici e del potere, uno che sembrerebbe il più lontano di tutti, il centurione romano. Come nel Vangelo di Luca abbiamo il ladrone pentito. Forse solo i più lontani, irrimediabilmente perduti, possono cogliere la verità di questa morte in stato di abbandono come rivelazione della vicinanza di Dio.

C'è **buio**, commenta Marco, **ma il centurione vede bene**. Non gli servono altri segni, miracoli o quant'altro, non cerca la gloria e l'evidenza. Quest'uomo che conosce bene gli abissi del cuore umano riconosce in quest'uomo

qualcuno di assolutamente diverso, divino e per questo lo lega a Dio fino a riconoscerlo come suo Figlio.

Non è conquistato da una morte eroica, ma dall'**umanità di un morire** che non ha ragioni di giustizia (è sempre ingiusto morire, ma ancor più morire così). Intuisce che in quella morte senza senso, è iscritto qualcosa di nuovo e di unico.

**Guardando il crocifisso si impara a credere.** E anche i discepoli dovranno tornare a guardare i segni della croce sul corpo del risorto per imparare a loro volta a credere, per capire con l'intelligenza della fede la rivelazione iscritta in quel modo unico di morire.

### 3 Le donne

In questa scena piena di posti vuoti ci sono anche le donne, che **osservano da lontano**. Esse non riescono né ad essere vicine, né a stare lontane: si lasciano trafiggere dal dolore con una accettazione che solo le donne sanno vivere, compagne del dolore fin dai primi passi della vita.

Esse sono discepoli perché "hanno **seguito** e **servito** Gesù in Galilea". Forse è questa la strada della possibile fede: seguire e servire come il Maestro stesso aveva indicato e vissuto per tutta la sua vita.

### 4 Noi e la croce

Come possiamo avvicinarci allo spettacolo della croce imparando a credere?

**Ci è chiesto prima di camminare:** di ripercorre la *via crucis*, di mettere i nostri piedi sulle tracce della via compiuta da Gesù.

Ci è chiesto di **arrivare fin sotto la croce**, da peccatori che rinnegano e fuggono, ma che poi tornano sui loro passi perché sanno che solo sotto la croce possono capire chi è Gesù

**Ci è chiesto infine di restare:** non scappare, rimanere anche quando il cuore non capisce, fino a che lo sguardo del centurione non diventa il nostro, la sua confessione la nostra.

# 15 UN FINALE APERTO

Mc 16,1-8

## 1 L'epilogo della narrazione

Per la maggior parte degli esegeti il vero finale del Vangelo di Marco termina con i versetti 1-8 del capitolo sedici. Il resto è un'aggiunta successiva. È una conclusione che sorprende, tanto che qualcuno ha poi pensato di completarla. Nessuna apparizione, non ci sono i discepoli, solo le donne e il racconto si chiude con il loro silenzio e la loro paura!

Eppure tutto ha l'aspetto di un **epilogo**. Un narratore esterno – il giovanetto che appare (chi è?) – riporta il **riassunto e il senso di tutta la storia** che nel suo dramma è già interamente stata raccontata. L'epilogo, come nelle narrazioni del tempo, **rimanda ad un "fuori-scena"** ciò che non si può descrivere e raccontare: la **risurrezione** non è oggetto di descrizione, ma solo un evento a cui si rimanda. Il finale, poi, **si chiude in levare**, lasciando in **sospeso** con il tema dello stupore e del silenzio pieno di timore: una paura catartica che sospende il fiato di chi ascolta rimettendolo in cammino e in ascolto.

## 2 Alla fine del giorno di Sabato: il quarto ritiro di Gesù

Le donne si mettono in cammino **alla fine del sabato**. Nel giorno di sabato infatti non potevano fare nulla, perché quel giorno è il giorno del riposo, nel quale tutto è fermo, tutto tace. Ma proprio il sabato è il giorno dell'avvento dello sposo, nella spiritualità ebraica: il tempo nel quale **attendere il ritorno del Messia**.

Sono tante le simbologie evocate da questo tempo di **silenzio** e di **vuoto**, che soprattutto la spiritualità ortodossa ha saputo celebrare nei riti e nelle preghiere del sabato santo. Un giorno nel quale Gesù è posto nella tomba, a partire dal venerdì sera – inizio del sabato. È il suo quarto ritiro, nel quale **"discende agli inferi"**: questo è l'interpretazione più ricca di questo unico ed eccezionale sabato. Scende là dove maggiore è la distanza da Dio, ma anche dove solo Dio può agire perché ormai l'uomo non può più nulla. Nel Sabato Dio porta a compimento l'opera della creazione, come ri-creazione, come chi rigenera la vita dal nulla della morte.

Proprio alla fine del sabato le donne si mettono in moto, in cammino.

### 3 Progetti e pensieri delle donne in cammino

Loro intenzione è quella di **prestare onore al corpo** di Gesù con l'unzione. Questo gesto di affetto e di pietà era stato anticipato a Betania e già allora Gesù l'aveva collegato con la sua morte. Ora vogliono compiere quello che era stato iniziato. È un gesto di affetto ma anche di disperazione: la definitiva percezione della morte, come se volessero **mantenere quel corpo nello stato di morte**: infatti l'unzione preservava in parte il cadavere dalla corruzione. È veramente morto, è morto per sempre e come tale rimane anche nel cuore di chi lo ha amato.

C'è però un **ostacolo**: la **pietra** del sepolcro da rimuovere. Essa sembra essere la rappresentazione di quel peso che non riescono a togliere dal cuore, come un masso che non le lascia respirare, un blocco impossibile da rimuovere: la morte.

### 4 Un annuncio sorprendente

Quello che trovano non è quello che pensavano di trovare. La pietra è tolta, il sepolcro è vuoto. Entrano e chi trovano? **Un giovane in bianche vesti**. Chi è?

Due possibili interpretazioni (complementari) orientano la lettura. È la figura di un angelo, di un **annuncio** che le orienta a vedere l'opposto di quello che si aspettavano: credevano di trovare il cadavere di un uomo che giace nudo, trovano un corpo seduto, in bianche vesti.

Ma questo giovanetto è anche il segno del **credente che nasce da quell'annuncio**. Come durante l'arresto un giovane era stato narrato come in fuga senza vesti (segno della nudità del discepolo che fugge) ora, dopo che il racconto è stato narrato fino alla fine, il discepolo che ha vissuto l'iniziazione lungo tutta la narrazione, diventa il testimone del risorto. Qualcuno ha spiegato il Vangelo di Marco come un racconto iniziatico. I catecumeni lungo tutta una notte, quella pasquale, leggevano per intero il Vangelo, come preparazione alla grande Veglia della risurrezione. In questa notte essi provano lo stupore dei discepoli che iniziano il cammino, lo smarrimento davanti alla morte di Gesù – che li trova nudi e indifesi – fino ad arrivare a rinascere nell'annuncio della risurrezione. Ora sono pronti a immergersi nel fonte battesimale e ad uscire con la veste bianca della loro nuova identità di credenti.

Quali sono le parole dell'annuncio di risurrezione?

Inizia con l'invito a **non avere paura**. Sappiamo che in tutto il Vangelo la paura è il contrario della fede, possiamo ripensare a tutte le volte che i discepoli sono stati presi dalla paura. Credere è affrontare queste paure e vincerle, ma solo la pasqua di Gesù è la vittoria sulla paura definitiva della morte.

Voi **cercate Gesù il Nazareno**. È tutto il Vangelo: la ricerca di chi è Gesù, l'uomo di Nazaret, la sua storia dall'inizio fino alla croce. Chi è veramente quest'uomo?

**È risorto, non è qui**. Un'affermazione e una negazione, una presenza e una assenza. Occorre prendere le distanze dalla sua immediata presenza, vivere la distanza del suo "non essere più qui" al modo della evidenza, per accedere alla scoperta di un nuovo modo di essere presente, una nuova forma di vicinanza.

**Andate e dite ai discepoli: vi precede in Galilea, là lo vedrete**. Ai credenti che nascono dalla contemplazione della croce, viene affidato un compito e una testimonianza. Le parole sono rivolte ai discepoli e anzitutto a Pietro, ovvero alla chiesa nascente. Tutti devono tornare in Galilea (là dove tutto è iniziato) perché egli li precede là e solo là lo vedranno. Certamente c'è un riferimento alle apparizioni in Galilea di cui testimoniano i Vangeli. Forse possiamo leggervi l'invito a riprendere in mano la lettura dello stesso Vangelo di Marco che i catecumeni avevano letto lungo la notte di iniziazione. Ora possono di nuovo leggere, con occhi nuovi tutto quello che è accaduto e vedere, comprendere davvero chi è Gesù il Nazareno.

## **5 Il silenzio e la paura**

Resta lo sconcerto delle parole finali: silenzio e paura. È però **un silenzio che parla**. Perché lascia di nuovo spazio alle parole del Vangelo che verrà raccontato di generazione in generazione, come l'unica parola che porta alla fede. Ed è una paura che apre al **timore del Signore**, quel timore che nella scrittura è l'inizio della conoscenza. Dopo l'annuncio della risurrezione il cuore si apre allo stupore della fede.

# 16 TORNARE CON GIOIA

## Lc 24,13-35

Ci facciamo aiutare a concludere il nostro pellegrinaggio dalla famosa pagina di Luca dei due discepoli di Emmaus per rileggere tutto il viaggio e il nostro ritorno con semplici note.

### 1 **Camminare insieme tra dubbi e tristezza**

Ogni cammino inizia come un viaggio non facile. Ci portiamo dentro fatiche e dubbi, domande e incertezze; sentieri interrotti di chi ha perso la strada e non sa ritrovarla.

### 2 **Un compagno segreto di viaggio**

I passi del pellegrino sono accompagnati da una presenza misteriosa. È il paradosso della fede: egli è vicino quando noi non lo riconosciamo e quando i nostri occhi si aprono alla fede egli scompare all'evidenza dello sguardo.

### 3 **Le domande della fede e la forza maieutica della Parola**

Ma lungo il cammino accade qualcosa. Tutto inizia con la domanda con la quale Gesù invita alla memoria. Ci chiede di raccontare quello che abbiamo vissuto, quello che abbiamo non capito, ciò che è rimasto come una ferita nel cuore. E poi la sapienza delle Scrittura aiuta ad una lettura diversa, a cogliere un punto di vista nuovo sugli avvenimenti, su di noi e sulla nostra fede nel Messia che attendavamo.

### 4 **L'ospitalità della cena**

Qualcosa cambia nel momento in cui i discepoli semplicemente ripetono il gesto di Gesù, quello di sedersi a tavola con un amico, di condividere non solo il cammino ma il pane. Lì avviene un momento breve e intenso di riconoscimento. Nello spezzare il pane scorgono una nuova presenza di Gesù.

### 5 **Il riconoscimento: stupore tra presenza e assenza**

Si aprono gli occhi e insieme scompare dalla loro vista. Si vede in modo autentico chi è Gesù non nell'evidenza della sua presenza (che in realtà quando camminava con loro – prima in Galilea e poi “lungo la strada” – lo vedevano, ma senza capire) ma nel ri-conoscimento orientato dalla Parola e dal Sacramento, con gli occhi della fede. Allora l'immediata sua assenza diventa lo spazio di un novo modo con il quale il Signore è presente.

## **6 Riprendere la corsa con gioia: una fraternità ritrovata**

Così il cammino dei discepoli riprende ma con nuovo vigore. Essi ripercorrono i passi di corsa perché possono ora ritrovare – dopo aver ritrovato il Signore – anche quella comunità che stavano abbandonando. Si riprende il cammino in direzione dei fratelli con cui condividere la gioia di credere